

XII Domenica del Tempo Ordinario, anno a

Dal Libro del profeta Geremia 20, 10-13

Dalla Lettera ai Romani 5,12-15

Dal Vangelo secondo Matteo 10,26-33

Riprendiamo, dopo le grandi solennità, le domeniche del tempo ordinario e oggi è la 12^a che ci fa riflettere sulla condizione di persecuzione a cui va incontro il discepolo di Cristo, condizione però vissuta anche dal profeta Geremia nell'AT. La 1^a Lettura riporta proprio le parole del profeta che sta attraversando la prova del tradimento degli amici e che dopo la calunnia ne spiano la caduta. In questa situazione però Geremia proclama con forza e convinzione la sua grande fiducia in Dio che vede al suo fianco per difenderlo; così sicuro della salvezza, da invitare tutti a lodare il Signore che lo ha liberato dalle mani di chi vuol fargli del male. Tema ripreso nel brano di Vangelo di Matteo tratto dal cap. 10 dove Gesù manda gli apostoli ad annunciare il regno di Dio dando alcune indicazioni sullo stile della loro missione e preannunciando le difficoltà, diffidenze e persecuzioni che incontreranno. Qualche versetto precedente aveva, infatti, detto che li mandava come agnelli in mezzo ai lupi, un discorso molto chiaro, ma che esplicita qui parlando della possibilità di essere uccisi e di non temere perché gli uomini possono colpire il corpo, ma non uccidere l'anima destinata alla vita eterna, se ci si mantieni fedeli a Dio. Questa fedeltà passa dall'annuncio di quanto hanno visto e appreso dal Maestro e riconoscendolo come Signore anche davanti ai persecutori che non devono temere, perché il Padre veglia sui discepoli del Figlio e non lascerà che soccombano alla prova, poiché sono preziosi ai suoi occhi e li vuole salvi nel suo Regno. Non sono più, infatti, sotto la legge del peccato e della morte iniziata con la caduta di Adamo, ma ora sono sotto il dominio della grazia di Dio che Gesù Cristo ha donato, grazia che riconcilia con Dio e rende partecipi della sua vita divina, non più quindi dominata dal peccato che porta ad allontanarsi da Dio, a non aver più parte alla sua vita eterna e perciò destinati alla morte. È quanto ci ricorda S. Paolo nella lettera ai Romani (2^a Lettura), lui che sa cosa vuol dire essere sotto la legge del peccato, ma che in altri suoi scritti proclama di aver ricevuto il dono di conoscere la grazia di Dio che l'ha reso da persecutore, un apostolo fervente e innamorato del Signore Gesù che annuncia e serve con la fedeltà giunta sino al martirio. Ecco lasciamoci anche noi prendere, anzi afferrare da Cristo, accogliamo il dono di grazia della riconciliazione con Dio e allora, come S. Paolo, faremo l'esperienza di essere creature nuove, rinnovate nell'intimo, capaci di proclamare con la nostra vita le meraviglie di Dio e del suo amore, anche nell'ambiente secolarizzato in cui viviamo. Noi abbiamo, infatti, la fortuna di non essere perseguitati come accade invece a tanti cristiani in diverse parti del mondo, ma abbiamo la possibilità di attaccarci a tanti idoli che ci allontanano dalla vita cristiana di unione con Dio e possiamo vivere come se Dio non esistesse, non c'interessa più. Tremenda possibilità dovuta alla "persecuzione" sottile, subdola a cui ci sottopone il clima venutosi a creare nella nostra società del benessere, anche questa si può considerare una forma di larvata violenza che vuol toglierci la libertà di scegliere non gli idoli del piacere, del potere, della ricchezza, ma di aderire a Dio. Questa pagina di Vangelo vale quindi anche per noi oggi, non perseguitati in modo violento, ma "pacifico" e tuttavia non inoffensivo, il Signore Gesù è al nostro fianco con la sua grazia dopo aver affrontato la persecuzione e aver vinto la morte con la risurrezione. Ravviviamo la nostra fede in Lui e Lui ci colmerà della sua grazia e del suo amore che ci rende forti nella prova e nella "persecuzione".